

Punti chiave

1. I bambini si accorgono molto presto del denaro (e di chi ne ha di più o di meno) e cercano di dare un senso ai modelli che osservano. Ma spesso traggono conclusioni imprecise e distorte.
2. Parlate di denaro con i vostri figli e coinvolgeteli nelle decisioni economiche familiari.
3. Offrite ai bambini esperienze pratiche nella gestione del denaro, attraverso paghette, carte di debito, opportunità di investimento e piccoli lavori.
4. Parlate con i bambini delle molte cause delle disuguaglianze economiche, incluso il fatto che le differenze tra diversi gruppi di persone non dipendono solo dall'impegno o dalle capacità individuali, ma anche da leggi, politiche, pregiudizi e altri fattori strutturali.
5. Cercate di dare l'esempio di una maggiore equità nella divisione dei compiti domestici, o perlomeno parlate con i bambini delle cause delle disuguaglianze nella divisione del lavoro a casa.

9

«L'ho imparato su YouTube»

Sostenere le competenze mediatiche e informative

Qualche anno fa, per un articolo che stavo scrivendo per *Scientific American*, sono entrata in contatto con Amanda Gardner, un'educatrice con oltre vent'anni di esperienza. Gardner aveva da poco avviato una nuova scuola *charter* elementare e media* nei dintorni di Seattle. Rimase scioccata quando iniziò a lavorare con i suoi nuovi studenti e scoprì che credevano a varie teorie complottistiche: che l'Olocausto non fosse mai avvenuto, che il COVID fosse una bufala, che le elezioni presidenziali del 2020 fossero state truccate.

Sia la disinformazione (ovvero l'informazione fuorviante, imprecisa o completamente falsa che viene diffusa senza l'esplicita intenzione di ingannare) sia la disinformazione (che invece implica l'intenzione di ingannare) hanno avuto «un impatto crescente sugli studenti negli ultimi 10-20 anni», ha affermato Gardner.

È comprensibile. Oggi i bambini hanno un accesso senza precedenti a Internet e ai social media, che sono pieni di informazioni scorrette, basate su pregiudizi, teorie del complotto, notizie false e altro ancora. Le ricerche suggeriscono che molti ragazzi iniziano a credere alle teorie del complotto già intorno ai 14 anni, probabilmente anche perché fanno fatica a valutare l'affidabilità delle informazioni online. Mi aspetto

* Le *charter school*, nel sistema scolastico degli Stati Uniti, sono delle scuole, soprattutto primarie o secondarie, che godono di un particolare statuto di autonomia, legato a un sistema di finanziamento misto al quale contribuiscono fondi pubblici e privati.

quindi che, da un momento all'altro, mio figlio tredicenne venga a dirmi che lo sbarco sulla Luna non è mai avvenuto.

In uno studio del 2016, i ricercatori dell'Università di Stanford hanno analizzato 7.804 risposte di studenti delle scuole medie, superiori e universitari a cui era stato chiesto di valutare l'affidabilità di contenuti online. Hanno scoperto che l'80% degli studenti delle scuole medie credeva che annunci chiaramente etichettati come sponsorizzati fossero in realtà notizie, e che più dell'80% degli studenti delle superiori accettava senza remore affermazioni infondate diffuse sui social media. Solo il 6% degli studenti universitari di Stanford (il 6%!) ha riconosciuto che un sito ben curato, sfavorevole all'aumento del salario minimo, era in realtà gestito da un'agenzia di pubbliche relazioni che rappresentava gli interessi dell'industria della ristorazione.

A peggiorare la situazione, le campagne di disinformazione spesso prendono di mira direttamente i giovani utenti, indirizzandoli verso contenuti fuorvianti. Nel 2022, alcuni ricercatori dell'Università della California a Davis hanno riferito che l'algoritmo di YouTube (il riquadro che compare a un certo punto nei video e suggerisce cosa guardare dopo) consiglia spesso contenuti che promuovono idee estremiste, come il suprematismo bianco e QAnon, soprattutto agli utenti con orientamento politico di destra. YouTube è uno dei social media più utilizzati dagli adolescenti ed è stato definito dalla sociologa dell'Università di Princeton Zeynep Tufekci «uno degli strumenti di radicalizzazione più potenti del XXI secolo».

Ne sono convinta. Una mia cara amica mi ha raccontato che qualche tempo fa sua figlia di 6 anni si è imbattuta in un video di 30 secondi su YouTube che ammoniva gli utenti del fatto che non credere a Gesù significasse finire all'inferno, «un luogo terribile dove si brucia per sempre tra le fiamme». La mia amica e suo marito, che non sono religiosi, hanno parlato spesso con la piccola di quanto aveva visto, cercando di rassicurarla. Ma ancora oggi, a distanza di due anni, ogni volta che passano davanti a una chiesa o si parla di Gesù, la bambina — visibilmente impaurita — continua a sottolineare che è credente.

Cosa dovremmo fare, noi genitori, di fronte a tutto questo? Possiamo limitare l'esposizione dei nostri figli a Internet, a YouTube e agli altri social media (per approfondire, vedi il Capitolo 10), ma le restrizioni possono arrivare solo fino a un certo punto. «La maggior parte dei genitori vuole proteggere i figli dalla disinformazione, il che è perfettamente comprensibile, ma prima o poi la incontreranno comunque», afferma la divulgatrice scientifica Melanie Trecek-King, fondatrice di *Thinking Is Power*, corso che aiuta i ragazzi a sviluppare pensiero critico, competenze nell'analisi delle informazioni e alfabetizzazione scientifica. I bambini possono imbattersi in informazioni dubbie a casa degli amici, a scuola, alla radio o in televisione.

È d'accordo anche Allison Butler, direttrice del programma di certificazione in alfabetizzazione mediatica presso il Dipartimento di Comunicazione dell'Università del Massachusetts ad Amherst: «Non esiste luogo in cui possiamo andare, né giornata che possiamo trascorrere, senza un certo grado di interazione con i media digitali, che sia per caso, per scelta, per intrattenimento o per necessità».

Se state pensando che è inutile insegnare queste competenze ai vostri figli perché tanto le impareranno a scuola, vi invito a ripensarci. A maggio 2024, secondo l'organizzazione non profit Media Literacy Now, solo tre Stati (Georgia, Delaware e New Jersey) imponevano che gli studenti ricevessero, dalla scuola primaria alle superiori, una formazione in alfabetizzazione mediatica. E sebbene altri Stati abbiano introdotto qualche forma di normativa, spesso si tratta di misure vaghe e poco efficaci, come ad esempio richiedere semplicemente che le scuole inseriscano un elenco di risorse sul sito del Dipartimento dell'Istruzione.

C'è anche chi sostiene che oggi non sia più necessario insegnare ai bambini l'alfabetizzazione mediatica perché sono «nativi digitali». Ma gli esperti sostengono che questo è un falso mito. «Sono in grado di trovare video molto specifici su YouTube o fare ricerche rapide su Internet, ma questo non significa che sappiano riflettere criticamente su ciò che vedono o leggono», ha affermato Sarah McGrew, ricercatrice dell'Università del Maryland che studia il modo in cui i giovani valutano

le informazioni online su temi di interesse civico. «Spesso si confondono queste due cose e si presume che i ragazzi, anche molto giovani, proprio perché sembrano più veloci e abili di noi con la tecnologia, non abbiano bisogno del nostro aiuto per sviluppare il pensiero critico».

Insegnare ai bambini a orientarsi tra media e informazione

È ingiusto e frustrante che la responsabilità di insegnare queste competenze ricada interamente sui genitori, ma... tant'è. Per quanto possibile, dovremmo quindi cercare di aiutare i nostri figli a imparare a valutare l'accuratezza e l'affidabilità delle informazioni che incontrano sui media e nella vita quotidiana.

«È una competenza indispensabile per sopravvivere nel XXI secolo», sostiene Julie Smith, docente di Comunicazione alla Webster University e autrice di *Master the Media*. «È responsabilità di tutti insegnare ai bambini l'alfabetizzazione mediatica. A scuola come a tavola, in macchina come agli allenamenti o sul divano».

Ecco cosa suggerisce la ricerca.

1. Diventate voi stessi competenti in materia

Quasi tutti gli esperti che ho intervistato per questo capitolo hanno sottolineato subito questo aspetto: i genitori non possono insegnare l'alfabetizzazione mediatica se non la apprendono loro per primi. «Molti pensano che sia un problema degli altri: "Io sono a posto, siete voi che dovete lavorarci"», spiega Trecek-King.

Purtroppo, spesso non è così.

Mi viene da pensare che, se avete scelto di leggere un libro sulla genitorialità basato su evidenze scientifiche, partiate già avvantaggiati rispetto alla media. Tuttavia, l'alfabetizzazione mediatica è una compe-

tenza complessa e pochi adulti hanno ricevuto una formazione in questo ambito. Nel 2022, la Reboot Foundation, un'organizzazione che promuove il pensiero critico, ha condotto un sondaggio su 541 adulti statunitensi. Solo il 38% degli intervistati ha dichiarato di aver avuto, alle scuole superiori, l'opportunità di riflettere sui messaggi dei media e su come possano influenzare pensieri, convinzioni, emozioni o comportamenti. Un quarto degli intervistati ha ammesso di credere ad almeno una teoria del complotto, come l'idea che i governi aggiungano fluoro all'acqua potabile per ridurre il quoziente intellettivo dei bambini.

Se non siete sicuri delle vostre competenze in materia, cosa potete fare? Consiglio di dare un'occhiata a *Crash Course*, un canale educativo su YouTube creato dai fratelli Hank e John Green. Offre un corso online gratuito, *Navigating Digital Information*, realizzato in collaborazione con MediaWise, il Poynter Institute e lo Stanford History Education Group: una serie di video che affrontano vari temi, tra cui il funzionamento dei social media, il *click restraint* (evitare cioè il click impulsivo sui primi risultati emersi dalle query), la valutazione delle prove, l'uso di Wikipedia e altro ancora. Ho trovato molto utile anche il libro *Verified* dei ricercatori Mike Caulfield e Sam Wineburg.

2. Fate domande ai vostri figli su ciò che vedono e ascoltano

Se l'idea di insegnare ai vostri figli le competenze di alfabetizzazione mediatica e informativa vi sembra scoraggiante, ecco una buona notizia per voi: potete iniziare facendo domande. Una persona competente in questo ambito è qualcuno che riflette e si interroga costantemente sulle informazioni che incontra, e insegnare ai bambini a essere curiosi rispetto a ciò che vedono non è poi così difficile.

Ai piccoli possiamo semplicemente fare domande mentre guardano programmi o video («Cosa ti piace di questo programma?»; «Qualcuno, tra i personaggi, ti ricorda qualche tuo amico o te stesso?»; «Perché

pensi che quel personaggio abbia fatto quella cosa?»). Fare domande sulle pubblicità può essere particolarmente utile, spiega Seth Ashley, ricercatore in comunicazione e alfabetizzazione mediatica all'Università statale di Boise. «Si può dire: “Guarda questa pubblicità di auto. Secondo te perché quella è l'unica macchina sulla strada? Succede mai quando siamo in giro? Dove stanno andando? Perché stanno guidando fino in cima a quella montagna?”», suggerisce (io, di fronte alle pubblicità di auto, alzo sempre gli occhi al cielo).

Intervenire quando state guardando qualcosa con i vostri figli che vi sembra problematico è molto importante, sostiene Rebecca Hains, docente di media e comunicazione all'Università statale di Salem e autrice di *The Princess Problem*. Le ricerche mostrano che, quando genitori e figli guardano insieme dei contenuti e i genitori non commentano gli aspetti che non condividono, i bambini possono interpretare quel silenzio come una tacita approvazione. Sappiamo anche che esprimere il proprio punto di vista fa la differenza: ad esempio, gli studi indicano che quando gli adulti manifestano disapprovazione verso la violenza rappresentata in televisione, i bambini sono meno propensi a tollerare comportamenti violenti. Se siete al cinema o state guardando qualcosa in compagnia e non volete interrompere, potete sempre parlarne dopo. «Si può dire: “Ieri, mentre guardavamo quel film, quel personaggio ha detto una cosa a quella ragazza che non era proprio il massimo. Il film mi è piaciuto, ma quella parte mi ha dato fastidio. Tu che ne pensi?”», suggerisce Hains.

Può essere utile anche mostrare ai bambini cosa c'è dietro le quinte. Quando la figlia di una mia conoscente ha confessato che alcune scene violente nei film di supereroi le facevano paura, la madre l'ha aiutata a cercare video che mostrassero come venivano creati certi effetti speciali. «Da quel momento, ogni volta che si spaventava un po', diceva a voce alta: “Gli effetti di questo film sono incredibili! Sembrano veri! Ma sono solo effetti!”», ha raccontato la madre. «Questo l'ha aiutata a capire che non tutto ciò che vede sullo schermo o online è reale e a non prendere ogni cosa alla lettera».

Man mano che crescono, potete porre domande più approfondite sui contenuti che incontrate, così come sulle piattaforme e le app che utilizzano. Ecco alcuni spunti:

- Chi ha creato questo contenuto?
- Perché è stato creato e perché viene presentato in questo modo?
- Cosa (o chi) manca?
- Come potrebbero interpretarlo persone diverse?
- Chi ne trae beneficio?
- Chi potrebbe esserne danneggiato?

L'obiettivo è aiutare i bambini a iniziare a riflettere spontaneamente sulle storie che vedono e ascoltano, su come e perché vengono raccontate, su chi c'è dietro e, soprattutto, su quali storie e quali voci non vengono rappresentate. In definitiva, come ha spiegato Butler, vogliamo incoraggiarli a porsi una domanda più ampia, ovvero: “Da dove arriva questo contenuto?”, in modo da capire che tutti i media sono costruiti e prodotti da persone, spesso con interessi specifici. Hains è d'accordo: «Essere competenti in materia significa capire che i media sono creati con l'obiettivo di vendere qualcosa».

Non necessariamente troveremo (noi come i nostri figli) tutte le risposte alle domande che poniamo, ed è normale. Ma se i bambini comprendono che anche solo porsi certe domande è molto importante, diventeranno già più competenti. È anche fondamentale ricordare che porsi domande non significa rifiutare tutto. «Non si tratta di odiare i media. Sarebbe come odiare l'ossigeno», ci dice Smith. «Si tratta di fare domande, fare domande continuamente. Fino a diventare quasi fastidiosi».

L'obiettivo non è nemmeno trasformare i bambini in cinici o in negazionisti, quindi dobbiamo fare attenzione a mantenere un equilibrio. In un intervento del 2018 alla conferenza *South by Southwest*, danah boyd, ricercatrice partner di Microsoft Research e fondatrice dell'organizzazione non profit Data & Society, ha sottolineato che l'educazione insegna ai ragazzi a mettere in discussione le proprie convinzioni, il che è positivo, ma bisogna fare attenzione a ciò che succede dopo. «Il vuoto

che si crea, che invita a cercare nuove spiegazioni... può essere riempito in modi profondamente problematici», spiega. «Quando chiediamo agli studenti di mettere in discussione ciò che danno per scontato ma non offriamo loro un nuovo quadro di riferimento con cui interpretare il mondo, spesso ci sarà qualcun altro pronto a farlo al posto nostro».

Secondo William Perry, psicologo dell'educazione dell'Università di Harvard, i bambini attraversano diverse fasi di apprendimento. All'inizio pensano in modo dicotomico: esistono risposte giuste e sbagliate. Poi sviluppano un pensiero relativista, comprendendo che la conoscenza dipende dal contesto. Questa fase, però, può essere rischiosa: se portata all'estremo, può indurli a credere che non esista alcuna verità. Seth Ashley mi ha spiegato che quando gli studenti pensano che tutto sia falso, finiscono anche per ritenere inutile confrontarsi con questioni complesse.

L'obiettivo è invece accompagnarli verso un terzo livello, «in cui si comincia a capire e ad apprezzare il fatto che il mondo sia complesso, e va bene così», sottolinea Seth Ashley. «Si acquisiscono criteri solidi per valutare e costruire la conoscenza, ma si continua a dare valore all'incertezza e al confronto continuo su come funziona il mondo». Invece di portarli all'apatia, l'obiettivo è orientarli verso curiosità, consapevolezza e partecipazione.

3. Insegnate ai bambini a riconoscere i ragionamenti fallaci

Per diventare pensatori critici, i bambini dovrebbero anche conoscere i più comuni errori di ragionamento. Se non avete voglia di insegnarli direttamente, potete dare un'occhiata a Critikid.com, un sito creato dalla divulgatrice scientifica Stephanie Simoes per promuovere il pensiero critico. Offre un corso dedicato alle fallacie logiche, oltre a molte altre risorse online. Ma, in breve, ecco alcune fallacie importanti che può essere utile conoscere, così da poterle far notare ai vostri figli quando le incontrate o le sentite usare:

- **Ragionamento circolare:** quando la prova addotta a sostegno di un'affermazione coincide con l'affermazione stessa, magari riformulata.
Esempio: «Devi mettere la crema solare». «Perché?». «Perché è necessaria».
- **Pendio scivoloso:** quando si presume che una piccola scelta o un primo passo porteranno inevitabilmente a conseguenze molto più grandi.
Esempio: «Se legalizziamo la marijuana, tutti fumeranno continuamente, nessuno avrà più voglia di lavorare e l'economia crollerà».
- **Appello all'ignoranza:** quando si sostiene che una cosa sia vera perché non è mai stato dimostrato il contrario, oppure che sia falsa perché non è mai stato dimostrato che sia vera.
Esempio: «Non ho mai visto un alieno, quindi non possono esistere».
- **Confusione tra correlazione e causalità:** quando si presume che, poiché Y si verifica dopo X, allora X è la causa di Y. Due variabili possono essere correlate senza che tra loro esista un rapporto di causa-effetto.
Esempio: «I sintomi di autismo di mia figlia sono iniziati due giorni dopo il vaccino contro il morbillo, quindi i vaccini causano l'autismo» (non è così).
- **Argomento fantoccio:** quando si presenta una versione debole o distorta di un'argomentazione per poi attaccarla.
Esempio: «Le femministe vogliono togliere tutti i diritti agli uomini, ed è incostituzionale» (non è ciò che sostengono le femministe).
- **Diversivo:** quando, durante una discussione, si introduce un elemento irrilevante per distrarre e deviare l'attenzione.
Esempio: «Mamma, dovresti lasciarmi guardare YouTube il pomeriggio perché i compiti sono una stupidaggine».
- **Falsa dicotomia:** quando si presentano solo due opzioni possibili, anche se in realtà ce ne sono molte altre.
Esempio: «O mi fai mangiare i biscotti a colazione, oppure morirò di fame».